



Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 17-18 luglio 2020.

RISOLUZIONE IN ASSEMBLEA

(ultima bozza)

La Camera,

premesso che:

nel prossimo Consiglio europeo straordinario del 17-18 luglio, i leader della Ue discuteranno del Piano per la ripresa europea in risposta alla crisi Covid-19 e del bilancio a lungo termine (QFP) in versione rinnovata per il periodo 2021-2027;

l'Europa, superando gli iniziali ritardi di fronte all'emergenza pandemica, sta rispondendo con una molteplicità di strumenti alla grave crisi economica innestata dalla diffusione del Covid-19, con interventi determinanti per il futuro della stessa Unione, dando finalmente prova di solidarietà e scegliendo di agire per il rafforzamento del mercato unico e della parità di condizioni fra gli stati;

nel precedente Consiglio europeo del 19 giugno era stata avviata la discussione, senza approdare a decisioni condivise, sulla proposta presentata dalla Commissione europea il 27 maggio scorso relativa al *Recovery Fund* - ridenominato *New Generation Eu fund* - dal valore complessivo di 750mld di euro, di cui 500mld in finanziamenti a fondo perduto e 250mld in prestiti;

il negoziato sul nuovo strumento si presenta lungo e difficile; l'approvazione del New Generation Eu richiede l'unanimità e alcuni stati lo osteggiano apertamente. Il fronte dei paesi c.d. "frugali" (Austria, Danimarca, Olanda e Svezia) e i paesi dell'Est, hanno annunciato la loro contrarietà al Piano Ue anche se con motivazioni diverse: i paesi dell'Est temono un dirottamento dei Fondi strutturali di cui fanno ampiamente uso e taluni anche la possibile condizionalità relativa al rispetto dello stato di diritto confermata dal Presidente del Consiglio europeo Charles Michel lo scorso 10 luglio; mentre i c.d. paesi frugali non accettano alcuna forma di mutualizzazione del debito, anche futura, prevedendo solo prestiti con stringenti condizionalità. Anche se questi paesi rappresentano solo il 10% del Pil totale dell'Unione, le loro ostilità saranno decisive per l'esito del negoziato;

ci si aspetta che il Consiglio straordinario di luglio decida in modo rapido sui punti all'ordine del giorno, anche alla luce dello choc economico provocato dalla pandemia e delle ultime previsioni della Commissione europea, secondo cui il PIL dell'UE si contrarrà dell'8,3% nell'anno corrente (-0,9 punti percentuali rispetto alle stime di primavera) mentre quello della zona euro crollerà dell'8,7% (-1 punto percentuale); mentre per l'Italia le previsioni della Commissione sono ancora peggiori: nel 2020 il PIL del nostro Paese crollerà dell'11,2% e nessun altro Stato dell'Unione farà peggio di così;

l'insediamento dal 1° luglio della presidenza di turno tedesca del semestre europeo genera grandi aspettative, anche per la determinazione della Cancelliera Angela Merkel – evidenziata nel recente discorso di insediamento al Parlamento europeo - nel voler chiudere entro l'estate il negoziato sul Recovery fund, decisivo per garantire la coesione e salvare l'unità europea;

il piano di ricostruzione europea, dal valore complessivo di 750 miliardi di euro, assegnerebbe 170 miliardi all'Italia, che risulterebbe così il primo Paese beneficiario. La condizione per accedere agli stanziamenti, con relativo monitoraggio da parte della Commissione, consiste nel presentare progetti di spesa in linea sia con le raccomandazioni della Commissione agli Stati membri, sia con le politiche dell'Unione e il quadro delle priorità di impiego delle risorse nelle sfide strategiche della Ue già indicate, ossia *investimenti sul Green deal, digitalizzazione e resilienza alle crisi naturali, con la previsione aggiuntiva di aiuti anche alle aziende in difficoltà e rilancio dell'economia*;

il Next Generation Eu Fund segna un importante cambio di paradigma per l'Europa, prevedendo che la Commissione emetta titoli di debito sui mercati, per la creazione di un fondo di debito comune, le cui risorse sono raccolte sui mercati finanziari, evitando in tal modo di gravare sui debiti pubblici nazionali, in quanto poi erogate sotto forma di trasferimenti (*grants*) e per una parte residua di prestiti (*loans*) agli stati maggiormente colpiti dalla crisi pandemica; le risorse raccolte dovranno essere rimborsate attraverso il bilancio Ue, non prima del 2028 e non oltre il 2058. A tal fine, la Commissione propone di aumentare le "risorse proprie Ue" per rimborsare i bond con nuove entrate derivanti da tasse sulla web tax, sulle emissioni, sulle grandi multinazionali, sulla plastica;

la grande sfida sottesa al piano è quella di evitare che, partendo da una crisi simmetrica a causa del Covid-19, si approdi a una crisi asimmetrica, dove i Paesi più forti diventino ancora più forti a danno di quelli più deboli, con meno risorse per gli investimenti e con il rischio di aumentare a dismisura il proprio debito, danneggiando di conseguenza l'eurozona e l'intera Unione. L'obiettivo è anche quello di rafforzare il mercato unico e il ruolo geopolitico dell'Europa, sempre più stretta dalla crescente competizione economica e dall'acuirsi dei conflitti fra i big mondiali (Usa-Cina-Russia), allo scopo di tornare a rendere il continente europeo protagonista delle sfide del XXI secolo;

tuttavia, vanno segnalate le incertezze circa l'esito dei negoziati, per i numerosi passaggi procedurali che allungano i tempi di approvazione definitiva: i fondi del Next Generation Fund sarebbero disponibili solo a partire dal 2021, con uno scadenziario lungo che deve prima passare per le negoziazioni tra i vari paesi europei, cui dovrà fare seguito la ratifica da parte dei parlamenti nazionali, niente affatto scontata, e ancora l'analisi dei programmi presentati dai governi e, infine, l'erogazione vera e propria che andrà avanti, secondo il piano indicato dalla Commissione, fino al 2026. Nel 2021, quindi, gli esborsi saranno pari soltanto al 5,9% dell'intero pacchetto; per avere a disposizione le risorse del Next Generation Fund, dunque, bisognerà quindi aspettare anni, e potrebbe essere troppo tardi per l'Italia;

inoltre, altri importanti nodi sono ancora da sciogliere: sul criterio di allocazione delle risorse del Fondo fra singoli Stati membri e sulle trattative connesse sul prossimo bilancio pluriennale, per il quale la Commissione richiede un aumento della dotazione fino allo 0,2%: 1.850 miliardi di euro (a fronte dei 1.082 miliardi di euro del bilancio attuale - 2014-

2020); uno sforzo di oltre 100 miliardi di euro in più all'anno; di questi, più di un terzo - 750 miliardi – da destinare proprio al “*Next Generation EU fund*”;

tenuto conto della necessità di collegare il Next Generation EU al bilancio pluriennale 2021-2027 e del fatto che per trovare un accordo su un suo aumento sostanzioso è necessaria l'approvazione all'unanimità, le incertezze evidentemente aumentano: le divisioni già esistenti sull'entità della poste di bilancio si aggiungono a quelle sulle risorse proprie e la digital tax, perno dei possibili gettiti aggiuntivi, è tema sensibile nei rapporti con gli Usa, toccando i giganti della Silicon Valley; il negoziato cade sotto la presidenza tedesca del semestre Ue, coincidente con la campagna elettorale di Trump negli Usa, con il rischio di inasprire le contese a livello globale, con la guerra dei dazi e le inevitabili ricadute sul continente europeo;

allo stesso tempo, i paesi cosiddetti “rigoristi” insistono per confermare a proprio vantaggio gli sconti (“rebates”) che l'Unione europea ha loro garantito nel corso degli anni sulla contribuzione al bilancio comune, allungando i termini della già convenuta eliminazione graduale degli stessi ed ottenendo così un ulteriore trattamento di favore rispetto agli altri Stati membri;

altro nodo da sciogliere è quello relativo al c.d. “bridge”, le risorse da anticipare nel 2020 per le spese più urgenti nelle more della definitiva approvazione del Fondo europeo per la ripresa e del relativo nuovo QFP 2021-2027, per il quale si dovrà attendere almeno gennaio del 2021.

per tutte le difficoltà sul negoziato per il Fondo per la ripresa, il quale potrebbe essere ridimensionato e diventare pienamente operativo non prima dell'inizio del 2021, è necessario che nel frattempo gli Stati membri, e in particolare l'Italia, facciano affidamento sugli altri strumenti comuni già concordati in sede europea;

da segnalare che il pacchetto di misure concordate dai leader europei a partire dal 23 aprile 2020, per un valore complessivo di 540 miliardi, comprende i seguenti pilastri finanziari: il c.d. *MES light*, la nuova linea di credito (denominata PANDEMIC CRISIS SUPPORT, per un ammontare dei prestiti fino al 2% del PIL, a bassissimo tasso di interesse, senza condizionalità e a lunga scadenza) da utilizzare per coprire costi, spese e investimenti sanitari,

diretti e indiretti, legati all'emergenza Coronavirus; il fondo *SURE* (100 miliardi sotto forma di prestiti) per interventi contro la disoccupazione e i fondi *BEI* (da erogarsi sotto forma sia di prestiti che di garanzie in favore delle imprese); da ultimo le risorse del Piano per la Ripresa europea, il cui ammontare complessivo e la sua ripartizione saranno oggetto di negoziazione della riunione del 17-18 luglio;

a tali misure va aggiunta l'importante azione della BCE che con il PEPP (*Pandemic emergency purchase programme*) è intervenuta con iniziali 750 miliardi fino la fine dell'anno, aumentati di ulteriori 600 miliardi di euro, portando il PEPP a 1350 mld e prorogando di almeno altri sei mesi gli acquisti di debito per l'emergenza pandemica. La BCE ha svolto correttamente il proprio compito e la "capital key rule" (stando alla quale la Banca Centrale Europea può acquistare debiti sovrani solo in proporzione alla quota che ogni paese detiene nell'azionariato della stessa Bce) non è stata modificata opportunisticamente rispetto ai vari Stati, così come confermato dalle recenti risposte sul ruolo della Bce in questa crisi, dopo la sentenza di Karlsruhe, in seguito alla risposta della BCE al parlamento tedesco. Gli interventi della Bce necessari a salvaguardia della stabilità dell'euro, conformemente agli obiettivi del suo statuto, pur tuttavia, non possono essere sufficienti; la BCE ha anche ribadito l'eccezionalità e la natura temporanea del programma d'acquisto denominato PEPP, che durerà fino a metà 2021, se non ci saranno altre circostanze eccezionali, e che da metà 2021 i bond detenuti saranno progressivamente venduti. Ne deriva un monito per coloro che continuano a ipotizzare l'uso del PEPP e del QE all'infinito. In realtà, la politica monetaria non può affrontare da sola, se non per un tempo determinato, l'impatto della crisi pandemica nel suo complesso; ad essa vanno necessariamente affiancate opportune politiche di bilancio per ottenere un consistente impatto sull'economia reale e, quindi, per la ripresa industriale, occupazionale, sanitaria e sociale;

di fronte alle linee di intervento stabilite in sede europea, spetta ora anche l'Italia una maggiore responsabilità, per una dimostrazione di credibilità sia di fronte ai mercati che nei confronti dei cittadini, attivando tempestivamente gli strumenti finanziari per noi vantaggiosi e fin da ora disponibili, utilizzando nel modo migliore ed efficace il pacchetto di risorse europee, con una spinta innovatrice e con riforme strutturali necessarie al nostro Paese;

il prezzo della crisi post pandemia che stiamo pagando in Italia è estremamente alto, anche in termini di spese sanitarie, avendo attenzione al possibile ritorno della crisi pandemica, cui si aggiungono la mancanza di liquidità, la chiusura di molte attività produttive e la crescente disoccupazione; una situazione economica dalle prospettive talmente incerte e drammatiche da non poter pensare di farcela con le sole risorse a livello nazionale;

nell'ambito della fase di grave emergenza sanitaria ed economica legata alla diffusione del Coronavirus e alla conseguente necessità di misure per il sostegno della sanità, nonché del lavoro e delle attività produttive bloccate dal lockdown, il maggior indebitamento netto 2020, pari a circa 80 miliardi di euro, è stato la premessa che ha consentito al Governo di emanare i «tre decreti COVID» (Cura Italia, Liquidità e Rilancio). Il complesso di misure varate non ha però al momento prodotto gli esiti auspicati, sia per la natura stessa dei provvedimenti, sia per la lentezza delle procedure di attuazione, intermedie da una insopportabile burocrazia che rende ancora più drammatica la situazione di famiglie e imprese;

le diverse valutazioni e decisioni prese della maggioranza, porteranno il Governo, nelle prossime settimane, a dover richiedere una ulteriore autorizzazione all'indebitamento per poter finanziare nuovi interventi a favore degli ammortizzatori sociali e della ripresa economica. Sarebbe auspicabile che il Parlamento, in questa occasione, trovasse una forte coesione, anche per dare all'estero un segnale di unità, ma ciò, ad oggi, risulta messo in discussione dalle scelte autoreferenziali di un esecutivo e di una maggioranza che, da un lato, chiedono responsabilità alle opposizioni, ma che, dall'altro, non le coinvolgono nelle scelte strategiche per il Paese in un frangente così difficile e delicato;

le parole chiave dovevano essere trasparenza, effettività e tempestività. Dal Governo, invece, solo un assistenzialismo (sempre in ritardo) e “fantamiliardi” offerti in garanzia, ma la liquidità, quella vera, non è arrivata o comunque stenta ad arrivare, ragion per cui, sulla base di numerose fonti statistiche di settore, degli 80 miliardi di discostamento votati dal Parlamento, solo una parte (20-25%) è stata concretamente spesa;

in assenza di soluzioni nazionali, con le risorse provenienti dal Tesoro, l'unica alternativa, dunque, diventa quella di guardare all'Europa. Gli unici fondi attualmente disponibili, sono quelli del Meccanismo Europeo di Stabilità per le spese sanitarie dirette e indirette (circa 37

miliardi), e quelli della Banca Europea degli Investimenti per le imprese (circa 20 miliardi). In tutto, più o meno 60 miliardi sotto forma di prestiti e garanzie a tassi estremamente convenienti;

ancora più incomprensibile sarebbe continuare a procedere con ulteriori rinvii da parte del governo italiano sull'utilizzo di risorse europee cruciali per l'Italia, a causa dei dissidi interni alla maggioranza di governo; tutto ciò mina fortemente la credibilità e la forza negoziale del nostro paese nei prossimi appuntamenti decisivi a livello europeo;

il nostro Paese è chiamato fin da ora a programmare la fase della ricostruzione, in coerenza con obiettivi e priorità condivisi in Europa, mettendo in pratica, nell'ambito del PNR relativo al triennio 2021-2023, un piano strategico di interventi riformatori, indicando in modo dettagliato in che modo spendere le risorse europee, per non sprecare un'occasione storica come quella del maxi piano per la ricostruzione europea, in favore di imprese e cittadini colpiti pesantemente dalla crisi pandemica;

finalmente il Governo, buon ultimo in Europa, ha presentato il tanto atteso PNR, ma ha deciso di procedere da solo, senza un apporto e una più ampia condivisione in modo da presentarsi ai negoziati in sede europea in modo forte e coeso. Per quanto attiene ai contenuti, il PNR risulta troppo generico e aleatorio per poter rappresentare la base per un vero *action plan* volto ad ottenere le risorse europee del Next Generation Fund;

per accedere al Recovery Fund a ottobre il Governo dovrà infatti presentare, su specifica indicazione dell'Europa, un documento dettagliato, definendo progetti precisi, e indicando per ciascuno scopi, logiche, costi, rendimenti attesi, strumenti, tempi di realizzazione, condizioni, impatto stimato sull'economia; al momento però, presso le strutture dei Ministeri, sembra essere tutto ancora fermo: nessun "task force", nessun gruppo di lavoro interministeriale, nessuna iniziativa politica degna di nota. Addirittura sembra, come riportato dalla stampa, che dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze si siano rivolti agli esperti di una nota società per una "consulenza";

a fronte dell'inerzia sul fronte italiano, è necessario che il negoziato sul Piano di ripresa Ue si chiuda in tempi brevi, per poter affrontare gli impatti sanitari ed economici rilevanti a causa della pandemia, con decisioni coraggiose, responsabili, all'altezza delle sfide che abbiamo di

fronte, scongiurando compromessi al ribasso e tempi eccessivamente lunghi per l'approvazione delle misure, tenendo conto che paesi come Italia e Spagna, per primi fortemente colpiti dal Covid-19, rischiano di non riprendersi dalla crisi economica post pandemia;

per i Paesi con i conti più in disordine, tra i quali l'Italia, questa crisi può diventare una grande occasione per fare finalmente le riforme, rilanciare gli investimenti, aumentare la produttività e, per questa via, ridurre la spesa pubblica, ridurre il deficit e tagliare il debito. O riforme strutturali subito, a partire da quelle raccomandate dalla Commissione Europea nel documento di maggio (mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, liberalizzazioni, privatizzazioni, digitalizzazione, green economy e molte altre) oppure isolamento e crisi;

è necessario quindi che l'Italia superi fin da subito ambiguità, ritardi e rinvii, scegliendo di attivare tutti gli strumenti finanziari europei che, in seguito a un'analisi di merito, risultino immediatamente disponibili, senza condizionalità macroeconomiche e particolarmente vantaggiosi per il nostro paese, coinvolgendo appieno il Parlamento, dedicando una sessione *ad hoc*, in tutti i processi decisionali volti in particolare a definire il piano dettagliato per l'utilizzo delle risorse europee del Recovery Fund; -

IMPEGNA IL GOVERNO:

ad attivarsi affinché nel prossimo Consiglio europeo straordinario si pervenga a un accordo in linea con la proposta della Commissione Europea sul nuovo Fondo europeo per la ripresa, sia per quanto attiene al suo ammontare che per la sua distribuzione, in favore di stanziamenti prevalenti e cospicui a fondo perduto, a condizioni vantaggiose e a lungo periodo, scongiurando compromessi a ribasso, non all'altezza delle sfide coraggiose ed ambiziose che la crisi pandemica richiede all'intero continente europeo;

a rilanciare strutturalmente l'economia italiana gravemente colpita, rendendo l'intero "pacchetto europeo" (da discutere anche in Parlamento) strategico e complementare all'azione interna della decretazione emergenziale;

a verificare, anche sulla base della tempestività della presentazione del piano per l'utilizzo delle risorse europee, la possibilità di accedere al "prestito ponte" che verrà erogato in autunno per quei Paesi che avranno rispettato regole e scadenze;

ad utilizzare appieno tutte le misure finanziarie del pacchetto europeo atte a fronteggiare le conseguenze sanitarie ed economiche della crisi pandemica, previa una puntuale analisi nel merito sia dei costi sia delle eventuali condizionalità;

ad appoggiare la proposta connessa al Fondo per la Ripresa europea che prevede un aumento sostanzioso del bilancio pluriennale 2021-2027, volto a non sacrificare poste di bilancio strategiche per il nostro Paese, a partire dalle risorse per la PAC, e a utilizzare, anche per l'emissione di titoli di debito sul mercato, risorse proprie aggiuntive al bilancio Ue, con particolare riferimento alla Web tax e alla necessaria ridefinizione di una politica fiscale omogenea ed equa fra gli stati membri;

ad evitare che la Commissione europea possa vedere indebolito il proprio ruolo centrale nell'approvazione dei programmi da finanziare dei singoli Stati, mediante un improprio rafforzamento del Consiglio europeo:

a cogliere con tempestività le opportunità offerte del nuovo Fondo per la Ripresa europea, affinché il governo italiano presenti il piano dettagliato per l'utilizzo delle risorse europee in coerenza con priorità e strategie dell'Unione, anche mediante l'insostituibile apporto di diversi attori istituzionali, oltre le forze di maggioranza, accogliendo le proposte delle forze di opposizione e della società civile per la ripresa delle attività produttive maggiormente colpite dalla pandemia, in favore di un piano di riforme che tenga conto delle seguenti finalità:

costruire l'Europa della giustizia, della sanità, della ricerca e dell'istruzione, delle infrastrutture, del mercato unico e del mercato del lavoro;

finanziare imprese innovative ad alto contenuto tecnologico e di ricerca;

utilizzare le risorse europee per ripensare alla sanità, con relativa riqualificazione del personale medico e paramedico, investendo su competenze, ricerca e gestione delle emergenze, a livello di territorio e strutture ospedaliere, investimenti su ricerca vaccini;

utilizzare i fondi del Recovery Fund-New Generation Eu per programmare la costruzione di grandi reti infrastrutturali europee materiali (trasporti su ferro e gomma)

e immateriali (reti di telecomunicazioni anche satellitari, in vista di una più forte domanda di banda larga), semplificando altresì tempistiche e procedure burocratiche; riaffermare la necessità di riformare la politica fiscale, superando i paradisi fiscali e il dumping fiscale all'interno della Ue, anche mediante la previsione di un prelievo fiscale equo, che non sia distorsivo della concorrenza, ad oggi concorrenza sleale anche all'interno dell'Unione;

appoggiare le proposte della Commissione sulle risorse proprie;

ridiscutere le attuali regole della governance economica Ue, compreso il patto di stabilità, momentaneamente sospeso, scongiurando il rischio di un rientro in tempi eccessivamente brevi alle regole del Patto di stabilità che penalizzerebbero soprattutto i paesi con minori margini di bilancio e maggiormente indebitati a causa della pandemia, mantenendo altresì per quanto più possibile in vigore il “*Temporary Framework*“, ovvero l’allentamento temporaneo alle regole sugli aiuti di Stato deciso in risposta all’emergenza sanitaria causata dal covid-19.